UNA CITTÀ DIETRO LE QUINTE. Gli equilibri di una piccola società nel ventre della stazione

Gabriella Mercadini

Roma, il popolo che non c'è

Viaggio tra la gente che vive sotto Termini

Viaggio nel «condominio Termini», la stazione che decine e decine di persone, d'ogni età e sesso, hanno scelto come casa. «Qui mi sento libero. Mi sembra di controllare il mondo». Trascorrono il loro tempo osservando il veloce camminare dei passeggeri, barattando coperte, maglioni, aspettando così la sera, quando arrivano i volontari della Caritas con i panini al prosciutto. E allora si può mangiare, e andare a dormire. Dove capita.

Rodrigo Pais

FABRIZIO RONCONE

■ ROMA. Ciò che conosciamo della stazione Termini è, spesso, il muro lungo e umido d'un sottopassaggio, una scala-mobile che porta su, ai treni, o giù, alla metropolitana. Solo questo. Andiamo sempre di fretta. Ma, per una volta, occorre rallentare, uscire dall'intruppamento di passi veloci. Per una volta dobbiamo guardare dietro l'angolo. E visitare, conoscere, parlare. Dietro l'angolo, dove vive questo popolo, cencioso e sporco, di uomini e di donne, vecchi e giovani, italiani e stranieri. Gli inquilini del più grande «condominio» di Roma. Il poliziotto ferroviario è molto preciso: «Sì, lì in fondo...».

Della stazione Termini, un'altra cosa che probabilmente conoscete è l'odore dell'aria. Forte e fetida. Più fetida a seconda delle correnti d'aria ascensionali. Per chi decide di viverci è quindi fondamentale conoscere gli anfratti riparati. Salendo dalla «linea B», ce n'è uno: è il primo, subito a sinistra, tra il muro e la colonna. Vincenzino lo scoprì tre anni fa. Era di una vecchia che trovarono morta, stecchita dal freddo dell'inverno. Vincenzino, ereditandolo, decise perciò che fosse più prudente utilizzarlo come «soggiorno». C'è una buona vista: si può comodamente occhieggiare il transito dei passeggeri che emergono dal metrò. «È, di sicuro, è più divertente della tivù».

«Controllo il mondo»

Vincenzino è seduto sul pavimento di marmo, ingrigito dalla polvere, e sta facendo un panino con del salame. Ha 31 anni, capelli neri e ricci, grandi occhi azzurri ombreggiati da folte ciglia nere, mani lunghe, eccessivamente lunghe, eleganti e abili. Era orologiaio. «Specializzato...». A Foggia. Poi una mattina decise che non si potevano tenere gli occhi su una molla e un bilanciere per tutta la vita. Un suo cugino faceva il cameriere in una pizzeria dietro Campo de' Fiori. «Ma anche le pizze, poi, mi sono sembrate sempre uguali...».

Qui, dice Vincenzino, è diverso: «Qui tutto cambia ogni giorno, ogni ora. Hai l'impressione di vivere nel mondo... Guarda...». Ci sfiora la più varia e curiosa delle umanità. Chi sale e chi scende. Chi corre. Chi piange. Chi prega. Studenti universitari che arrancano ripassando una lezione di storia. Due fidanzati che si baciano. L'allegria di otto militari in licenza. La faccia abbronzata di un operaio. Il sonno di un pendolare.

Sai cosa mi piace di più la sera quando vado a dormire? No, cosa? Sapere che la mattina dopo, se voglio, salgo sul primo treno e vado via. Non è una prospettiva entusiasmante?

Oltre l'angolo di Vincenzino, procedendo verso l'ingresso del [illegible], nella penombra, dentro l'enorme budello di cemento impregnato da un tanfo misto di chiuso, di muffa, di sudore ed escrementi [illegible]. Sono gli altri abitanti del «condominio Termini». [illegible] Ce quello che è andato a farsi regalare un giornale dall'edicola di piazza della Repubblica. Quello che è andato a trovare un prete amico suo. [illegible] una sigaretta in santa pace in via Nazionale. [illegible]

Ma poi sono tornati tutti qui sotto [illegible] per Roma, a «passeggiare»? È straordinario [illegible] questa stazione [illegible]

Annamaria [illegible] al telefono [illegible] con Marta [illegible] Annamaria [illegible]

Meglio la stazione [illegible]

[illegible]

dove e chissà quando. «Cerchi Vinicio? Si sta facendo la barba...». Dove? «Laggiù, nel bagno passeggeri...».

Vinicio dimostra una cinquantina d'anni. I baffi, e la schiuma bianca con cui ha insaponato la barba, gli coprono quasi tutta la faccia. Ha un garofano rosso all'occhiello della giacca nera, sudicia e sbrindellata. Non porta la camicia e, sul petto, gli spunta un cespo di peli grigi. Sui fianchi gli penzola quello che un tempo dev'essere stato un paio di jeans.

«Che vuoi?». Lei, dicono, è il miglior cuoco di Termini. «Sì, ma che c'entra?». È curioso. «No, è normale». Perché? «Facevo il cuoco in uno dei più bei ristoranti di Napoli». Quale ristorante? «Il proprietario è un fottuto... che vuoi?». Sapere perché è qui. «Perché qui mi vogliono tutti bene. Ci sono capitato quattro anni fa e non mi sono più mosso». E dove cucina? «Ho un fornelletto a gas, e una pentola. Mi basta...». Dov'è la sua famiglia?... «Mi sto facendo la barba...». Non le va di rispondere?... «Mi sto facendo la barba...».

Impressione netta: questa gente ha voglia di parlare, ma non troppo. Soprattutto, non capisce il senso di alcune domande. Non c'è sintonia sullo stupore. Vivere in questa stazione, cercare di «svoltare» la giornata, campare di espedienti, saltare un pasto, rimediare una bottiglia d'acqua, per questa gente è infatti un'attività assolutamente «normale», che perciò non merita né domande né risposte.

Riflette un agente della polizia ferroviaria: «Sono una vera, autentica popolazione. Con le loro regole e abitudini. A noi tocca intervenire solo per piccoli litigi, accenni di rissa, diverbi che poi potrebbero tranquillamente accadere in piazza di Spagna e che invece succedono qui sotto, in questo gigantesco rifugio... Criminalità? Qualche spacciatore, i soliti borseggiatori, ma tutto nella norma...».

«Resteranno qui...»

«Questi sbandati sono brave persone». Dice proprio così, «brave persone», e gli sembra d'aver già detto tutto. S'appoggia al muro bisunto, l'intonaco pieno di bolle, in un corridoio dove il puzzo dell'urina ti fa boccheggiare, e s'aggiusta gli occhiali il giovane Francesco, obiettore di coscienza, volontario della Caritas.

«Li hai visti, ci hai parlato, cos'altro vuoi che si possa aggiungere?». Da dove vengono? «Ci sono quelli scappati di casa, da famiglie impossibili...». Tipo? «Madre prostituta e padre mai visto... Oppure madre e padre ossessivi, possessivi... Ma c'è anche qualcuno scappato dalla famiglia cui era stato affidato, sono ragazzi cresciuti qui sotto...». E poi? «Poi ci sono gli ex tossicodipendenti, gente che veniva qui per mendicare, per racimolare i soldi necessari per la dose... e che poi, una volta guarita, non sapeva dove andare, perché il suo mondo è questo qui...». Avanti. «C'è pure quello che è venuto qui per cercare lavoro, è sceso dal treno e il lavoro non l'ha trovato... così ha dormito qui la prima notte, la seconda, e poi la terza e la quarta...». Dopo quanto vanno via? «Sto qui da sei mesi, e in sei mesi non se n'è andato neppure uno».

Il «centro accoglienza» giovani della Caritas è in fondo a un corridoio. Ci sono due ragazzi albanesi che giocano a [illegible] con una bottiglietta vuota di Coca-cola. [illegible] lavoro [illegible] Questi della Caritas [illegible] padre Peter [illegible] conoscerlo?

Padre Peter è un religioso inglese [illegible]

[illegible]

Franco Ferrarotti

«Il terzo livello esiste è un mondo parallelo»

■ ROMA. Il sociologo Franco Ferrarotti ha già compiuto [illegible] stazione Termini [illegible]

In che senso, professore?

[illegible]

Perché?

[illegible]

Mentre prima?

[illegible]

Adesso, invece, è davvero un quartiere...

[illegible]

Perché, professore? Perché ci sono persone che decidono di andare a risiedere all'interno di una stazione, di quella stazione?

[illegible] povertà, quella un gradino sotto la povertà [illegible]

E cosa significa, per queste persone, la stazione Termini?

[illegible]

Può essere più preciso?...

[illegible]

È terribile.

[illegible]

E da chi è composta la seconda fascia?

[illegible]

E la terza?

[illegible]

Carlo Aymonino

«Vivrebbero meglio se abolissimo i binari»

■ ROMA. Carlo Aymonino è un architetto che conosce Roma e la sua principale stazione [illegible]

Cosa?

[illegible]

Osservato?...

[illegible]

Ecco, architetto: lei dice «tranquillamente». L'impressione infatti è che per queste persone, oltretutto, la stazione Termini sia anche sufficientemente confortevole, architettonicamente accogliente. È un'impressione giusta?

[illegible]

Poi?

[illegible]

Vien quasi da dire: meno male che c'è questa stazione...

[illegible]

Cosa?

[illegible]

Come?

[illegible]

Ma lei, architetto, potendo, cosa farebbe della stazione Termini, di questo enorme condominio?

[illegible]

Si spieghi.

[illegible]